



La via impensabile

Il testamento spirituale di don Angelo

(trascrizione dall'originale)

Testamento del sottoscritto, Faliva don Angelo, attualmente parroco di S. Romano martire di Negrisia di Ponte di Piave – Treviso.

Testamento spirituale: “Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente” Non solo perché scritte nei salmi, ma perché io le ho sperimentate nel corso della mia vita. Le ricordo per dare gloria alla grande Provvidenza del Signore a mio riguardo. La mia vita di giovane fisica e morale andava sempre più verso il disgusto, e segnata da “schiavitù” per le ingiustizie degli uomini. Le mie attività in parrocchia – ero sempre attivo ed in prima fila – mi portavano a chiedermi: “Perché, Signore, il desiderio del bene porta tanta sofferenza e delusione? So che ci sei, ma dove sei?” Ed ecco che ti sei presentato in modo palpabile e misterioso. Ciò che ho sempre desiderato fin da bambino, senza mio merito, vede aprirsi una via impensabile: “Le mie vie non sono le vostre vie”. Avvenimenti in famiglia e frasi sfuggite da mia mamma al cappellano *spintoso* il parroco, don Antonio Mistrorigo, a chiedermi se volevo entrare in Seminario (avevo 21 anni e otto mesi). Dopo alcuni giorni il parroco mi fa sapere che, in Seminario non sarei accettato perché troppo vecchio, ma potevo entrare nell’Istituto di don Giovanni Calabria – ora santo – a Maguzzano. Qui comincia la lotta, la tortura tra il mondo umano e quello spirituale. Quante notti insonni e con la incapacità di dire sì o no! Alla fine lo spirito vince. Troppo evidente era la presenza della Provvidenza divina per non dire di sì. Infatti io non avevo un soldo, ma mi avrebbe assistito la carità del parroco e dell’Istituto di don Giovanni Calabria. Quanta sofferenza però nel lasciare la famiglia nella povertà, e che sarebbe cresciuta poi con la mia partenza! Ma l’attrattiva sacerdotale era troppo forte, non si poteva dire di no.

La storia: le tre medie, in due anni, superate nell’Istituto di don Giovanni Calabria, a Maguzzano. Il ginnasio, sempre nella casa dei “Buoni fanciulli” a Ferrara, frequentando il seminario con esami statali. Poi il parroco Mistrorigo viene fatto Vescovo a Troia. Per continuare gli studi (finanziariamente) ho dovuto seguirlo, entrando nel Seminario regionale a Benevento; lì ho fatto il Liceo Classico. Dopo la terza, durante l’estate, ho fatto la Propedeutica, con esami a Benevento. Tante umiliazioni subite, ma proprio qui la Provvidenza è sempre stata presente, palpabile, generosa, anche se arrivava all’ultimo momento – Ecco la risposta alla mia domanda di anni prima: La provvidenza Dio è vicino a me e dove non arrivo io arriva sempre Lui con la sua grazia” –



Altro scoglio: Mistrorigo è nominato vescovo a Treviso: ed io? Mi offre di andare con Lui. Ancora un grazie al Signore che mi porta vicino a casa. Quattro anni di teologia nel seminario di Treviso. Non certo brillanti, ma arrivo al sacerdozio. Undici anni di scuola superando tredici classi. Più Provvidenza di così....

Come ringraziare il Signore? Eppure quante prove ho affrontato anche negli ultimi anni. Ma ero sacerdote. L'irraggiungibile, l'impossibile con Dio non esistono. Grazie Signore. La mia assistente è sempre stata la Madonna; mi ha sempre protetto ed aiutato, mai la potrò dimenticare, sempre la devo ringraziare, tanto che mi sono consacrato a lei. Anche negli ultimi anni di sacerdozio ho sempre sperimentato l'azione della Provvidenza vicina a me. Cappellano a Mussolente (6 anni); poi a Quinto (4 anni); poi a fondare la parrocchia di San Marco a Mogliano Veneto, senza chiesa, senza casa, senza terreno (16 anni). Se non ci fosse stata la Provvidenza, cosa potevo realizzare? Poi parroco a Negrisia dal 1988 – 21 agosto ad

Come ha potuto il Signore portare tanta pazienza con me, poco capace, tanti difetti, peccatore? Quanto è grande la misericordia di Dio? Sarò degno di essere accettato nella Sua Casa, con la Vergine e San Giuseppe, per fare parte di una famiglia, sempre desiderata, mai goduta?

Signore, perdona i miei peccati, non respingermi nell'ora del giudizio, accogliami tra i cantori delle tue misericordie, del tuo amore. Ora ringrazio tutte le persone che mi hanno aiutato ad arrivare al sacerdozio, in particolare Sua Ecc. Mons. Mistrorigo, l'Istituto don Giovanni Calabria e tanti e tanti altri. Che il Signore li ricompensi nella sua gloria.

Chiedo perdono a tutte le persone conosciute e che magari non hanno trovato in me l'aiuto sperato. Perdono tutti coloro che mi hanno fatto del male. Perdoniamoci ora, per essere salvati assieme e vivere quell'amore che non abbiamo saputo vivere prima sulla terra.

Grazie Signore, ascolta la mia preghiera e perdona. Amen.

Desidero essere sepolto a Negrisia, confidando nelle preghiere dei fedeli.

+ Faliva don Angelo, parroco di Negrisia.

L'omelia del Vescovo

Fratelli e sorelle,

le parole di Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura hanno espresso la maniera in cui il cristiano si pone di fronte alla morte: «Siamo convinti - ci ha detto Paolo - che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi» (2Cor 4,14). Si può dire che il cristiano, il quale al cuore della fede scorge come evento decisivo la morte e risurrezione di Gesù, non può più dissociare l'idea della morte da quella della risurrezione. È bello leggere sopra l'ingresso di qualche cimitero la scritta *Resurrecturis*: a coloro che risorgeranno.

È con questa convinzione, con questo spirito, che noi celebriamo il funerale dei nostri defunti. Li affidiamo alla misericordia e all'amore di Dio, perché davvero la loro morte si trasformi in risurrezione. Per usare ancora le parole di Paolo: «Distrutta la dimora terrena, che è come una tenda», possano

ricevere «una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli» (2Cor 5,1).

È questo che noi chiediamo anche per don Angelo in questa celebrazione E. lo chiediamo qui, in questa chiesa dove ha esercitato il suo ministero sacerdotale per lunghi anni, dove ha testimoniato la sua fede in Cristo morto e risorto, dove ha guidato all'incontro con Cristo tante persone. Qui noi diciamo al Signore: ti presentiamo un fratello sacerdote che ti ha amato, ti ha annunciato, ha celebrato i misteri di Cristo nei sacramenti, ha dispensato il Pane della vita, si è fatto mediatore della tua redenzione, delle tue consolazioni, della tua misericordia. Ora sii misericordioso con lui, donagli il premio riservato a chi ti ha servito, a chi ha speso la vita per i suoi fratelli. Con le parole del Libro della Sapienza diciamo: poiché ha confidato in Te, possa rimanere presso di Te per sempre, «perché grazia e misericordia sono per i tuoi eletti» (cf. Sap 3,9).

Mi piace qui richiamare il bel testamento spirituale che don Angelo ha lasciato, anche perché esso contiene, in certo senso, il racconto della sua vita letta alla luce della fede. Si apre con le parole dell'Apocalisse: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente»; ma poi egli aggiunge: «Non solo perché questo è scritto nella Bibbia, ma perché io le ho sperimentate [queste opere grandi e mirabili] nel corso della mia vita». E così egli rievoca la sua storia, per esprimere la sua gratitudine al Signore. Si sofferma soprattutto a raccontare *“la via impensabile”* che Dio apre nella sua storia di giovane uomo, quando, a 21 anni e otto mesi di età - come egli precisa - può finalmente guardare con concreta speranza a «ciò che ho sempre desiderato fin da bambino, senza mio merito»: la chiamata al sacerdozio.

Non è che Angelo, fino ai 21 anni, sia rimasto in passiva attesa del manifestarsi di Dio. Infatti si è assunto le sue responsabilità in famiglia, come figlio primogenito, con la sua dose di lavoro dei campi e, fuori di casa, come uomo di fatica presso altre famiglie contadine. Impegnativo anche il suo lavoro in parrocchia e in politica, negli anni del primo dopoguerra, come giovane attivista del partito dei cattolici. È lucida la sua visione del mondo di allora, con un giudizio severo e radicale, com'è tipico dei giovani: «La mia vita fisica e morale di giovane andava sempre più verso il disgusto e segnata dalla consapevolezza delle schiavitù per le ingiustizie causate dagli uomini. Le mie attività in parrocchia - ero sempre attivo e in prima fila - mi portavano a chiedermi: “Perché, Signore, il desiderio del bene porta tanta sofferenza e delusione?”».

I suoi fratelli ricordano e testimoniano che il giorno in cui giunse, inaspettata, come un fulmine a ciel sereno, la lettera che comunicava l'accettazione di Angelo nel seminario dell'Istituto dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, fondato da Don Giovanni Calabria, egli era sui campi e stava spargendo il concime (sembra una scena dell'Antico Testamento). Si fermò e disse: «Ora ho finito per sempre!».

Del suo sogno egli aveva parlato solo con il suo parroco, don Antonio Mistrorigo, il quale si era adoperato per farlo accogliere nel seminario di Vicenza, ma i seminari di allora non erano attrezzati per accompagnare vocazioni giovanili.

Aveva così trovato le porte aperte presso il seminario di Don Giovanni Calabria, ora San Giovanni Calabria, a Maguzzano.

Il suo racconto mostra una capacità narrativa essenziale, con una vivezza che sembra avvicinarlo ad una pagina dei “Fioretti” di san Francesco. La decisione è presa, la porta è aperta, ma - scrive - «qui comincia la lotta, la tortura, tra il mondo umano e quello spirituale. Quante notti insonni, con l'incapacità di dire sì o no! Alla fine lo spirito vince. Troppo evidente era la presenza della Provvidenza divina per non dire di sì».

Ora che le nostre famiglie, nei decenni dopo la guerra, hanno raggiunto un livello di benessere ben differente da quegli anni, si ascoltano con sorpresa, come voci da un altro mondo, le parole del testamento di don Angelo : «... io non avevo un soldo. Mi avrebbe assistito la carità del parroco e dell'Istituto don Calabria».

Commoventi anche le parole che egli, il primogenito, dedica alla sua famiglia nel momento del distacco, parole che avrebbero potuto essere pronunciate da tanti seminaristi di quegli anni: «Quanta

sofferenza nel lasciare la famiglia nella povertà, che sarebbe cresciuta con la mia partenza».

Non gli fu regalato nulla: fece integralmente tutto il corso di studi previsto: Medie e Ginnasio presso il seminario di don Calabria, accorpando in un anno due classi; il liceo a Benevento, avendo seguito il suo parroco, don Antonio Mistrorigo, nominato nel 1955 vescovo di Troia, in Puglia. Concludendo i diversi passaggi con gli esami di Stato, come ci tiene a precisare nel testamento, annota: «Quante umiliazioni subite, ma proprio qui la Provvidenza è sempre stata presente, palpabile, generosa, anche se arrivava all'ultimo momento».

Poi i corsi di teologia a Treviso, seguendo ancora il suo "parroco", nominato vescovo della nostra Chiesa. Nel 1962 l'ordinazione sacerdotale, cui seguono, gli anni di cappellano a Mussolente e a Quinto. Infine la nomina a primo parroco di San Marco, nel quartiere della Ronzinella di Mogliano Veneto: prima esperienza per lui e prima esperienza per la gente. Erano gli anni in cui i quartieri dei grandi centri periferici della diocesi, gonfiati da un'urbanizzazione veloce e disordinata, richiedevano un'assistenza religiosa più articolata e suggerivano la nascita di nuove parrocchie. Negli anni della Ronzinella, come in tutte le nuove parrocchie, si imponeva la costruzione dei luoghi della comunità, ma soprattutto la tessitura di relazioni umane e cristiane che dessero cittadinanza e volto di comunità a gente arrivata da luoghi diversi, con tradizioni, anche religiose, molto diverse. E don Angelo si mise al lavoro e fu un buon lavoratore della vigna del Signore. Quando fa la sintesi di quegli anni, scrive: «Senza chiesa, senza casa, senza terreno... Se non ci fosse stata la Provvidenza...».

Finché giunse la nomina ad arciprete di Negrisia: una della più antiche pievi della nostra diocesi. Da quasi mille anni a questa parte questa comunità cristiana ha dato umanità e serenità alle relazioni, ha plasmato le persone, e ha impresso in questo territorio il sigillo del lavoro e dell'amore della terra.

In questa parrocchia don Angelo è rimasto per 24 anni. Qui ha trovato la misura del pastore: maturo ormai di anni e di esperienze, esperto della vita, portato per carattere all'immediatezza delle relazioni, interprete di una pastorale essenziale che aveva il suo fulcro nei sacramenti e nella liturgia, attento alle esigenze di una comunità raccolta attorno alla sua bella chiesa, ma viva anche per la presenza della Scuola dell'Infanzia, per l'oratorio, le aule del catechismo, la vita delle associazioni cattoliche... Qui ha lasciato il meglio di sé, la sua umanità autentica.

Quando guarda indietro, nel suo testamento, don Angelo si esprime con parole che sono insieme un esame di coscienza, una invocazione, un atto di profonda fiducia in Dio. Scrive: «Come ha potuto il Signore portare tanta pazienza con me, poco capace, tanti difetti, peccatore? Quanto è grande la misericordia di Dio! Sarò degno di essere accettato nella sua Casa, con la Vergine e san Giuseppe?... Signore, perdona i miei peccati, non respingermi nell'ora del giudizio...».

Noi sappiamo di presentare al Signore un cristiano buono, un credente, un prete zelante. Negli ultimi mesi, ospite della Casa del Clero a Treviso, don Angelo lo si vedeva spesso con la corona in mano: parco di parole, ma sempre sorridente, con il cuore pieno di ricordi e con la gioia di raccontare a qualche confratello la sua lunga vita. Era un modo per continuare a dire ad alta voce la sua lode al Signore.

«Siate pronti - ci ha detto Gesù nel brano evangelico che abbiamo ascoltato -; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito» (Lc 12,35s.). Siamo convinti che don Angelo era pronto e che abbia aperto la porta al Signore riconoscendo in questa chiamata ultima il segno più grande e definitivo di quella Provvidenza che, nel ricordo della sua vita, si è manifesta in tanti modi.

Il Signore lo accolga, purificato da ogni male, e lo ammetta a quel banchetto dove – secondo l'immagine sorprendente del vangelo – egli stesso, il Signore, passerà a servire i suoi servi (cf. Lc 12,37).

Chiesa arcipretale di Negrisia, 4 ottobre 2016